

Il personaggio

Verso la beatificazione

Quando Toniolo veniva a Bergamo e ad ascoltarlo c'era Angelo Roncalli

DI LORIS CAPOVILLA

Il vescovo Loris Capovilla, già segretario di Giovanni XXIII, ricorda qui la figura di Giuseppe Toniolo, tra i padri del movimento cattolico, che domenica sarà beatificato a Roma. Toniolo frequentò assiduamente la Chiesa bergamasca, a cavallo tra Ottocento e Novecento: tra i suoi interlocutori personaggi di spicco come Nicolò Rezzara e l'amico vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, del quale era per l'appunto segretario il futuro Papa don Angelo Roncalli, che sempre ebbe nel cuore Toniolo

Ho annunciato la tua giustizia a tutta la comunità

Esempio luminoso ai giovani conforto e speranza del popolo

Ho sul cuore e negli occhi Giuseppe Toniolo dagli anni felici del seminario patriarcale di Venezia, dove con l'aiuto di monsignor Attilio De Luca, ottimo insegnante e santo sacerdote, avvalendomi del pregevole manuale di Storia della Chiesa di monsignor Luigi Todesco, osai abbozzare la figura del rinomato e venerato sociologo cattolico. La mia tesi piacque al direttore della Biblioteca nazionale Marciana Luigi Ferrari, genero di Toniolo, padre del mio compianto condiscipolo Agostino, futuro collaboratore di Pietro Pavan (cardinale nel 1985) e di Giovanni Battista Montini, entrato nella successione di Pietro nel 1963.

In questi giorni, Carlo Balljana, scultore della Marca Trevigiana, apprezzato ed appassionato interprete di molti eventi e personaggi iscritti nel «Libro d'oro» della Chiesa e dell'Italia, ha collocato nel duomo di Pieve di Soligo il busto bronzeo del novello Beato. Tramite questa scultura, creata con intelletto d'amore e studio intenso e sofferto, l'artista ci riporta ad approfondire la ritrattura del cristiano e del maestro dal polso sicuro e dal passo deciso. Il suo volto è aureolato di luce divina. Gli occhi scrutano uomini e tempi. La fronte spaziosa e serena lascia immaginare le ricchezze interiori del docente che «sa contare i giorni e ha raggiunto la sapienza del cuore» (Salmo 90). Faccio silenzio, medito, rifletto; la preghiera mi sale spontanea alle labbra. Avverto il respiro «dell'uomo di Dio completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3, 17).

Davanti a questo Toniolo sento echeggiare parole di Papa Giovanni, nella circostanza di eccezionale raduno in Vaticano (1. VI. 1962) della Gioventù femminile

lombarda, all'indomani della morte di monsignor Francesco Olgiati, fondatore dell'Università del Sacro Cuore, uno dei padri del movimento cattolico, che sta per riaffacciarsi alla ribalta dell'apostolato dei laici modellato sui dettami di Lumen gentium e di Gaudium et spes. Quell'1 giugno 1962, preso lo spunto dalla testimonianza dell'Olgiati, Papa Giovanni, esclamava commosso: «Come amerei soffermarmi a conversare di lui e di tanti altri, particolarmente di alcuni laici distintissimi che la Provvidenza mi fece conoscere e avvicinare di persona: Nicolò



Il vescovo Loris Capovilla

Rezzara, Giuseppe Toniolo, Giovanni Grosoli».

A quell'udienza era presente il cardinal Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, colui che, coadiuvato da Vittorio Bachelet - santo e martire - avrebbe indicato la stella polare dei secoli XX e XXI: Fedeltà e Rinnovamento, secondo l'ispirazione di Papa Giovanni, accolta e onorata dai suoi successori; che è come dire: scelta religiosa, dimensione verticale e orizzontale di ogni attività, quale è imposta dal capitolo quinto di Lumen gentium. Il battezzato cammina tenendo alte sopra di sé le tavole della legge e le beatitudini evangeliche.

Caro artista Carlo Balljana, il Toniolo che lei, con umiltà, addi-

ca alla nostra venerazione è lo stesso che io vidi il 3 giugno 1963, al letto di Giovanni XXIII alle 18,45, ora del suo ritorno al Padre, allorché prima delle preci rituali, sussurrai ai presenti: «Ho una disposizione testamentaria da comunicare subito. Agli inizi del pontificato, quasi codicillo al suo testamento, il Papa mi disse: "Al sopraggiungere di Sorella Morte reciterete anzitutto il Te Deum e il Magnificat, come al transito di Giuseppe Toniolo il 7 ottobre 1918"».

In Paradisum deducant Te angeli. Gli angeli ti introducano in Paradiso. Lucerna eius est Agnus. Sua lampada è l'Agnello.

Con questo stato d'animo mi associo al tripudio della Chiesa cattolica per la beatificazione di Giuseppe Toniolo, pago di ricordare e segnalare l'inobliscabile canone di fedeltà e rinnovamento: «La Chiesa cattolica non è un museo di archeologia. Essa è la fontana del villaggio che dà acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato» (Giovanni XXIII, 13. XI. 1960). Essa ama e venera il novello Beato, germoglio della autentica bellezza e ricchezza d'Italia, che è la famiglia sbocciata sui solchi della tradizione cristiana; laico trevigiano chiamato ad alti compiti nei campi ardui della ricerca, dell'istruzione, dell'educazione, «uomo integro e retto, timorato di Dio, e alieno dal male» (Gb 1, 1).

In questa festosa circostanza ho come l'impressione di veder radunata intorno a lui interminabile schiera di donne e uomini, ecclesiastici e laici, sodali del movimento cattolico che in 151 anni di unità d'Italia hanno percorso le strade del nostro Paese, alacri operatori delle 14 opere di misericordia e di pace sociale, di progresso nella verità e nella giustizia, nell'amore e nella libertà.

Mi si affollano alla memoria molti ricordi, con la timbratura del successo o dello smacco, e trovo conforto nel riudire dentro di me la voce suadente dei padri, di uno per tutti, Luigi Sturzo, esule



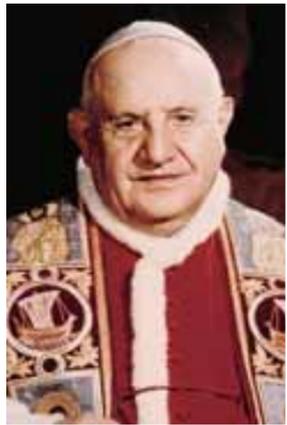
e perseguitato, sovente dileggiato: «In tutti gli eventi, lieti, e tristi, ho fiducia che Dio li torna a vantaggio delle anime che si accostano a lui in purezza di intenzioni e in semplicità di fede. Per quanto umanamente sia tutto a vedere molto buio attorno agli avvenimenti di oggi, quando mi metto a pregare, il buio si dissipa e la luce del bene penetra nella mia anima angosciata. Tutto in Dio si trasforma e si eleva; e come è dolce sperare in lui» (L. Sturzo. «Lettere non spedite», Il Mulino 1996, 66).

In un recente simposio sulla «Pacem in terris» ho cantato se così posso esprimermi, il proprio dell'uomo mandato da Dio «il cui nome era Giovanni», attribuzione fatta risuonare per la prima volta a Istanbul, nel gennaio 1959 dal Patriarca Athenagoras e di seguito dai Papi Montini, Luciani, Wojtyła e Ratzinger; il proprio, dico, di colui «che ha ringiovanito la chiesa con lo spirito vivificante del vangelo» (Paolo VI); il Papa ottantenne, «giovane nella mente e nel cuore, quasi per un prodigio di natura e di grazia, che ha dato inizio ad un nuovo corso di storia della Chiesa» (Giovanni Paolo II); il Papa che tre volte convocò attorno alla sua persona l'umanità intera: alla inaugurazione del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962; alla promulgazione di Pacem in terris, l'11 aprile 1963; e 53 giorni dopo, alla sua morte: morte di un cristiano mai uscito dall'infanzia spirituale. Imago ipsa bonitatis (bontà fatta persona) dettò il latinista Amleto Tondini: due occhi e un sorriso, completo io adesso, a seguito di approfondita lettura dei suoi scritti e delle sue gesta.

Nell'effusione modesta e carente del mio eloquio, vedo in filigrana, accanto a lui, assieme ad altri volti puliti, sereni, direi immacolati, il volto di Giuseppe Toniolo meritevole della stessa penellata che ha immortalato Angelo Giuseppe Roncalli: due occhi e un sorriso, approdato all'au-

reola dei Beati, 94 anni dopo il piissimo ritorno a casa. Lo rivedo negli incontri a Bergamo con l'amico vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, il suo segretario don Angelo Roncalli e l'infaticabile apostolo Nicolò Rezzara, insonni operai della vigna, cantori di fede, di pace sociale, di redenzione degli ultimi e degli oppressi.

Poco importa riconoscere adesso che questi pionieri hanno avuto ragione; importa grandemente imitarli e condividere la sorte di Gesù senza recriminazioni e lamenti. L'impegno odierno dei sodali del movimento catto-



Papa Giovanni XXIII

lico non è di avviare processi e polemiche sulle derive attuali, ma di segnalare la fonte della sana dottrina e le correnti di pensiero che rendono possibile l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti umani, nello spirito dell'aforisma, che era familiare a Papa Giovanni: «Per unirsi bisogna amarsi; per amarsi occorre conoscersi; per conoscersi fa d'uopo venirsi incontro l'un l'altro». L'impegno è di volere convintamente l'unità della famiglia umana, con la certezza che Dio farà spuntare dalla terra ulteriori germogli, sullo stampo di Charles Péguy, Luigi Sturzo, Emmanuel Mounier, Giorgio La Pira, salutato da Giovanni Paolo II «carismatico sindaco di Firenze».

Personaggi come Toniolo vengono da lontano e conducono alle frontiere della bontà e della scienza, della pazienza e della fiducia. Senza sprecare, dunque, elogi e rimpianti, oggi gli prometiamo di operare come lui, fedeli e docili. Appartendiamo infatti a una grossa famiglia, i cui membri sono strutturalmente limitati e soggetti ai condizionamenti che talora bloccano e schiacciano. Nessuna paura, nessuna fretta. Mosè non mise i piedi nella Terra promessa, e non li misero, prima e dopo di lui, i profeti e i santi di Dio. Grandi uomini e donne del secolo XX rivestirono la porpora del martirio, cruento o in-cruento.

Il Beato Giuseppe Toniolo interceda presso Dio in favore di preti e laici perché si appropriino la nobile e severa consegna del grande Domenico Lacordaire: «Checché sia per essere del nostro tempo, si leverà nella nostra tomba l'avvenire, ed esso ci troverà puri di tradimenti, di voltafaccia, di adulazione ai fortunati, e costanti nella nostra speranza di un regime politico e religioso, che sia degno del cristianesimo di cui siamo figli. Noi per la nostra fede abbiamo avuto in dispetto l'appoggio del dispotismo, ovunque esso regnasse, e abbiamo aspettato il trionfo di essa soltanto da quelle armi medesime che furono adoperate dagli apostoli e dai martiri; e se in questo mondo essa deve trionfare, sarà soltanto con quei mezzi che le diedero impero sul paganesimo, e che la hanno salvata sinora dagli odii congiurati d'una falsa filosofia e d'una storta politica» (Il testamento di Lacordaire, Ed. Paoline 1961, pag. 30).

In testa a questa mia testimonianza splendono il versetto 10 del salmo 40 e una lauda di sapore biblico. Li rileggo, e nel congelarmi sento irrobustita la mia fede, infrangibile la mia speranza, dilatata la mia carità. ■